

MARA CARAMAZZA Direttrice Istud business school: "Allo studio un modello scientifico e flessibile"

“Uno sconto sull’acquisto a chi crea più impatto sociale”

L'INTERVISTA

«**E**ntro l'anno un modello che permetta di fare uno sconto a chi vuole comprare un immobile con un progetto che ha un valore sociale». Marella Caramazza, direttrice generale Istud business school e membro del board del Cottino social impact campus, con il suo team sta cercando di creare una metodologia in grado di misurare e prevedere in modo concreto l'impatto sociale di un'idea. In altri termini, come quel progetto aiuterà il quartiere, i cittadini, chi ha bisogno. **Dottoressa, come funziona?** «Il presupposto è che il valore economico è un dato certo, mentre il valore sociale non ha una dimensione quantitativa ineluttabile. Non abbiamo l'ambizione di dire che daremo un valore economico all'impatto sociale, bensì che individueremo un equivalente economico di quell'impatto. E quest'ultimo dovrà essere coerente con le ambizioni e le stra-

tegie della Città».

L'idea da dov'è nata?

«Il Comune ha il problema dei beni immobili invenduti, ma anche l'obiettivo di dare risposta alle esigenze della società. Così Torino social impact, con Fondazione Cottino e il supporto finanziario della Compagnia di San Paolo, ha deciso di mettere appunto un nuovo modello che dia valore all'impatto sociale».

Come?

«Abbiamo riunito esperti in diverse materie, giuridiche, finanza pubblica, urbanistiche e di valutazione di impatto, dal Politecnico di Torino e Milano, Unito e Collegio Carlo Alberto, e abbiamo creato un team multidisciplinare solido di una decina di persone. Ma non solo».

Chi altro c'è?

«Abbiamo messo al tavolo vari pezzi del Comune che a volte non si parlano e gli stakeholder, cooperative, associazioni, sindacati, mondo industriale ed economico. Il modello che stiamo costruendo parte dagli indirizzi della Città scritti nel nuovo piano regolatore».

Siete partiti da casi specifici?

«Sì, come l'ex fabbrica Superga, di cui stiamo studiando sta-

to di fatto e potenziale. Tutti questi beni in vendita sono diversi, alcuni di alta appetibilità, altri di scarsa: è su questi che lavoriamo».

Esistono modelli simili?

«Nessuno con questa governance. Anche perché il tema diventa, oltre a fare il calcolo del valore sociale, quello di applicarlo al mondo dei beni pubblici senza incorrere in sanzioni della Corte dei conti. Contiamo di averlo pronto entro fine anno».

Come proviamo a immaginarci questo modello?

«Nel pratico funzionerebbe invitando i soggetti interessati a candidarsi a costruire la propria proposta secondo un modello che noi proporremo, un format che chiederà loro di descrivere il progetto non solo dal punto di vista tecnico, ma anche da quello dell'impatto sociale. Ovviamente il modello potrà essere modificato di volta in volta a seconda del bene e del contesto: ogni quartiere, ad esempio, ha bisogni diversi. Ma dato che è una grandezza qualitativa che si coglie nel tempo, chiederemo anche al soggetto di fornire dei "resconti" del proprio lavoro».

Quindi più impatto sociale si

crea e meno si paga?

«Esatto, il valore sociale si tradurrà in uno sconto. Chiaramente un ente terzo indipendente dovrà essere coinvolto nella validazione dell'impatto per garantirne l'oggettività».

Questo ente c'è già?

«Ad oggi in Cottino esiste un Centro di competenze per la valutazione e la misurazione dell'impatto che ha una volontà genuina di mettersi a disposizione della Città e far partire da Torino una visione laica e robusta dell'impatto sociale». G. RIC. —



MARELLA CARAMAZZA
DIRETTRICE DELLA
ISTUD BUSINESS SCHOOL

Un team di dieci persone di tutti gli atenei e con competenze diverse sta mettendo a punto una metodologia innovativa. Non esiste niente del genere per le proprietà pubbliche